

DISCORSO 25 APRILE 2014

Il 25 aprile di 69 anni fa segnò la Liberazione dell'Italia dalla dittatura. Il 25 aprile è la radice della nostra Repubblica, è l'atto di fondazione dell'Italia libera e democratica.

Oggi il 25 aprile deve essere il momento in cui riaffermare la dignità delle nostre istituzioni democratiche.

Non dobbiamo dimenticare che la Liberazione fu ottenuta al prezzo di sofferenze e della morte di tante persone, coraggiose e piene d'ideali che con la loro lotta ci restituirono democrazia, libertà, giustizia, solidarietà, equità sociale e pari opportunità, nel rispetto delle diversità e del pluralismo.

Fu nella lotta di Liberazione che maturarono i principi oggi sono espressi in quel documento di altissima civiltà che è la nostra Costituzione, fondamento della nostra Repubblica democratica perché garanzia dei diritti civili.

Forze diverse ed eterogenee per orientamento politico e impostazione ideologica, diverse per età, sesso e religione furono unite nel comune obiettivo di riconquistare la libertà, l'indipendenza e riscattare la dignità dell'Italia, ferita dal ventennio della dittatura.

Rendiamo il nostro omaggio più sincero:

- a tutti i partigiani
- alle persone comuni barbaramente assassinate per aver difeso il diritto alla libertà
- ai lavoratori che scesero in campo contro la dittatura astenendosi dal lavoro
- ai militari che si opposero alle forze che volevano sopraffarli
- ai civili che in tante città si unirono a loro
- alle migliaia di ebrei e di portatori di presunte diversità deportati e sterminati nei campi di concentramento
- a coloro che dai lager riuscirono a tornare, portando per sempre sul corpo e nell'anima le ferite di quell'esperienza
- alle donne e agli uomini di ogni ceto ed estrazione, alle famiglie che nelle loro case protessero antifascisti, militari e civili alla macchia, prigionieri alleati fuggiti dai campi, ebrei minacciati dallo sterminio, pagando anche con la propria vita.

Tutti salvarono l'onore del nostro Paese consegnandoci un destino di democrazia e libertà che potesse essere tale per tutti, anche per coloro che erano stati sul fronte opposto, che sino al giorno prima erano considerati nemici.

Per tutti loro vi chiedo un applauso forte e sincero.

E un po' a simbolo di tutta la sofferenza che ci fu dietro la lotta di Liberazione, non solo dove si consumarono le battaglie ma in ogni casa che ebbe una perdita, voglio leggere una breve poesia di *Pietro Calamandrei*, dedicata alla madre dei fratelli Cervi:

LA MADRE -Piero Calamandrei

Quando la sera tornavano dai campi
Sette figli ed otto col padre
Il suo sorriso attendeva sull'uscio
per annunciare che il desco era pronto.
Ma quando in un unico sparo
caddero in sette dinanzi a quel muro
la madre disse
non vi rimprovero o figli
d'avermi dato tanto dolore
l'avete fatto per un'idea
perché mai più nel mondo altre madri
debban soffrire la stessa mia pena.
Ma che ci faccio qui sulla soglia
se più la sera non tornerete.
Il padre è forte e rincuora i nipoti
Dopo un raccolto ne viene un altro
ma io sono soltanto una mamma
o figli cari
vengo con voi.

In questo nostro tempo dobbiamo risvegliare gli ideali di allora, riportandoli nel presente e riconquistandoli ogni giorno, perché è nelle scelte quotidiane, nella costante riaffermazione di libertà, equità e giustizia che si costruisce e si consolida una democrazia.

A noi, oggi, spetta il compito di riaffermare l'attualità della nostra Costituzione e dei suoi principi fondamentali, di contribuire, ciascuno nel proprio ruolo e con i propri ideali ed orizzonti politici, a costruire una comunità più coesa, più solidale, più giusta.

Sono vivi ed attuali i valori che motivarono chi lottò per la libertà, portando un chiaro messaggio di dignità e democrazia, un messaggio trascritto nelle pagine della nostra Costituzione, simbolo di unità del Paese e patto di libertà a favore di tutti.

Oggi purtroppo il numero di coloro che furono protagonisti della Liberazione, è sempre più esiguo, ma il ricordo di quelli che non ci sono più e l'affetto per chi è tuttora tra noi, ci devono spingere ad essere grati di ciò che abbiamo.

Proprio questo deve rappresentare per noi la celebrazione di questo giorno: il ricordo e il ringraziamento di vivere oggi in un paese libero, democratico e pacifico, dove il rispetto e la libertà sono diritti fondamentali ed innegabili. Un paese fondato su valori forti e preziosi come la solidarietà e il senso del bene comune.

Vorrei che tutti noi potessimo riappropriarci di questa giornata, con un sentimento profondo di riconoscenza per chi ha lottato per i nostri diritti, per il bene comune.

Una lotta che è fatta di tanti volti, tanti nomi, tante storie, alcune note, altre sconosciute, altre ancora che appartengono da vicino al nostro territorio come quella di Cesare Dozio, il Partigiano Lupo, a cui oggi voglio dedicare un momento importante di questa cerimonia.

Qui con me sua moglie Rosa e due dei suoi figli.

Cesare non amava raccontare la sua storia di partigiano, non voleva raccontare gli orrori vissuti, non voleva clamore, notorietà o riconoscenza.

Voleva che tutti avessimo consapevolezza dell'importanza della libertà, libertà per cui lui ha combattuto e che sta a noi difendere, tutti i giorni.

Oggi vogliamo rendergli omaggio, assieme alla sua famiglia, assieme ad alcuni di quei ragazzi che ebbero la fortuna di sentirlo raccontare la sua storia e ne rimasero così colpiti che, alla sua scomparsa, regalarono a sua moglie Rosa una pergamena per ricordarlo.

Chiedo a Monica D'Ascenzo, una di quei ragazzi che vent'anni fa scrisse quella pergamena, di raggiungermi e di leggere il ricordo del partigiano Lupo scritto da sua figlia Sonia, troppo emozionata come Rosa, la moglie di Lupo, per riuscire a leggerlo di persona.

“Quest'anno ci è stato chiesto dal Sindaco, che ringraziamo, di scrivere due righe su chi era il partigiano “Lupo”, Cesare per gli amici. Che cosa dire di Cesare come partigiano, in realtà poco, perché lui poco ne parlava.

A diciotto anni la chiamata alle armi e lui non esita, ma con i partigiani; così dà il via alla sua battaglia per la libertà.

Un giorno, spinto dalla fame, scende a valle con un compagno e incrocia un tedesco con il suo cane lupo, un solo colpo in canna, così spara al cane e neutralizza il tedesco, poi si mangia il cane crudo, perché il fuoco non si poteva accendere, avrebbe attirato i tedeschi; da qui il nome di battaglia “Lupo”.

Quelli per lui saranno anni di dura lotta, sarà ferito più volte e riuscirà a fuggire da un treno diretto ad Auschwitz.

Anche finita la guerra, sarà condannato a otto anni di carcere a S. Vittore, qui, tra gli altri, incontrerà Sandro Pertini, altro grande partigiano. Uscito di prigionia, l'interdizione al voto e ai pubblici uffici.

Nonostante tutto, la sua battaglia non finì mai, perché anche se ci ha risparmiato i racconti sugli orrori della guerra, mio padre non si è mai stancato di dirci che la libertà è un bene assoluto che tutti i giorni va difesa, protetta e mai data per scontata.

Non posso dirvi molto sul partigiano “Lupo” e mai come oggi sono dispiaciuta di non aver insistito con lui per farmi raccontare i suoi trascorsi, ma so che taceva per difendere la sua famiglia.

Non posso dirvi molto del partigiano, ma posso dirvi che uomo e che padre era, sempre in prima linea a combattere per i diritti civili, contro ogni corruzione, contro falsi miti e promesse di benessere.

E posso dirvi che se oggi siamo qui in una piazza e possiamo esprimere il nostro pensiero è perché qualcuno ha combattuto una guerra per difendere la libertà e noi tutti i giorni dobbiamo adoperarci perché questo non venga dimenticato.

Grazie a tutti i combattenti...ma soprattutto grazie papà!”

Grazie a Monica D'Ascenzo per questo emozionante ricordo, grazie a Rosa e ai suoi figli e un grazie sincero ai Consiglieri e alle forze dell'ordine presenti, un grazie particolare all'ANPI, all'Associazione Nazionale Alpini e all'Associazione Nazionale Carabinieri, all'AVIS, all'AIDO e alle tutte le associazioni presenti. E un ringraziamento alla Filarmonica Verdi che come ogni anno accompagna la celebrazione.

Facciamo sì che non venga mai meno la memoria dei conflitti, delle tragedie cui siamo sopravvissuti e del sacrificio dei Caduti: è nella memoria, che ci viene restituito il significato profondo del rispetto e del senso di appartenenza alle istituzioni democratiche, che, il partigiano Lupo e tutti coloro che parteciparono alla Liberazione, hanno amato, difeso e accompagnato perché potessimo ricostruire una società capace di garantire la convivenza civile, la giustizia, la pace, la libertà.

Non disperdiamo mai quel vento che soffiò il 25 aprile, non dimentichiamo.

Grazie di cuore e buon 25 aprile a tutti voi.